

Qualità della vita 2022

I trend sul territorio

Perso un medico su dieci a Napoli e Firenze



Fonti rinnovabili concentrate nelle province a bassa densità di popolazione, quindi con più spazi liberi

Le sfide

Sanità ed energia

Nonostante le lezioni impartite dalla pandemia e assimilate dai territori, dai dati emergono due fronti chiave sui quali si sono persi terreno e tempo prezioso.

Il nodo medici sul territorio

Il primo è quello della salute: proprio la pandemia ha scoperto il fianco di un Paese che ha sempre considerato il proprio sistema sanitario nazionale un fiore all'occhiello, ma nel quale sono emerse una serie di lacune nell'assistenza sanitaria di prossimità. Lacune che, anche a fronte degli scarsi stanziamenti destinati alla sanità nella manovra, rischiano di peggiorare: secondo i dati di Iqvia Italia il numero di medici di medicina generale tra il 2022 e il 2021 è calato del 19%, con Grosseto e Pisa che hanno registrato rispettivamente -34,9 e -33,9 per cento. Un fenomeno che riguarda tutto il Paese e peggiora di anno in anno: «Abbiamo analizzato i dati italiani di OneKey, l'anagrafica Iqvia che traccia e monitora l'evoluzione dei differenti universi di medici in tutti i paesi del mondo, e abbiamo confrontato il numero di medici di medicina generale in ogni provincia prima e dopo la pandemia da Covid-19 - racconta Sergio Liberatore, amministratore delegato di Iqvia Italia -. In quasi tutte le province c'è stato un deciso calo nel numero di medici di base da gennaio 2019 a novembre 2022. Per esempio, in provincia di Roma c'è stata una diminuzione del 7% del numero dei medici di famiglia, in provincia di Milano

del 4%, mentre a Napoli il calo è stato del 13% e a Firenze del 10%. Molti medici sono andati in pensione o hanno lasciato il posto di lavoro, ma sono pochi i giovani professionisti pronti a prendere il loro posto».

Energia pulita ancora limitata

I ritardi risultano drammatici anche sul piano della sostenibilità energetica, un tema chiave in un momento storico in cui la dipendenza da fonti energetiche di origine fossile può essere considerata una delle cause della crisi economica. In Italia si è fatto troppo poco: la quota di elettricità prodotta da fonti rinnovabili, infatti, è rimasta sostanzialmente stabile nel 2021 (+0,14% di media annua nazionale) con alcune best practice a Terni (+37%), Lucca (+31%) e Frosinone (+29%).

Modelli cui guardare, sebbene i numeri assoluti siano ancora limitati, non solo per rispondere all'emergenza attuale, ma anche per scongiurare quelle future. «A oggi le fonti rinnovabili forniscono un apprezzabile contributo in particolare nei territori dove c'è una minore densità abitativa anche per l'esistenza di una più elevata disponibilità di spazi per le relative installazioni - spiega Gaetano Fausto Esposito, direttore generale del Centro Studi Tagliacarne -. Tanto è vero che le prime dieci province con la maggiore densità demografica hanno una incidenza di produzione da fonti rinnovabili di poco più del 18% a fronte del quasi 79% che proviene dalle province meno densamente abitate». Nell'eterno contrapporsi tra province piccole e grandi, più e meno popolate, potrebbe però esserci una soluzione di "sistema": «Una semplificazione del regime autorizzatorio dei nuovi impianti per fonti rinnovabili potrebbe spingere - chiosa Esposito - verso un maggior contributo da parte delle fonti alternative anche nei centri di più ampie dimensioni».

—Ma.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118 - L. 1956 - T. 1615

